

# Non è la fine del mondo

Riscoperta della frontiera, della vulnerabilità, della morte. Ma anche del legame comunitario, dell'umiltà e del sacro. Parla Michel Maffesoli

## Covid e millennial

Il limbo prodotto dalla sospensione dei rapporti lavorativi e della vita sociale, l'incertezza nel futuro e il rischio che la propria condizione, già precaria, lo diventi ancor di più nei prossimi mesi sono alcune delle caratteristiche che accomunano il segmento più giovane della popolazione mondiale, e in particolare quella italiana, alle prese con la pandemia da Covid-19. Qual è la temerità, in termini di aspettative e progetti, dei millennial in questo preciso periodo storico? Nei numeri di Luca Roberto, le principali conclusioni cui è giunta l'indagine "Essere giovani ai tempi della pandemia", condotta dall'Ipsos per conto dell'Osservatorio giovani dell'Istituto Toniolo.

• • • •

### 51,5 per cento

La quota di partecipanti al sondaggio, tra i 20 e i 34 anni, che dichiara di aver subito un peggioramento della situazione economica in seguito all'esplosione della pandemia (per chi ha un livello d'istruzione medio-basso il danno è stato quasi doppio rispetto a chi possedeva un'istruzione universitaria). Mentre le condizioni lavorative si sono deteriorate per un segmento importante degli intervistati, il 42,2 per cento, il tempo libero ne ha risentito positivamente, quasi in maniera fisiologica: un assunto valido per il 40,3 per cento del campione.

• • • •

### 7 su 10

La proporzione, circa, di quanti tra chi possiede un titolo di studio medio-basso credono che nei prossimi mesi si andrà incontro a un allargamento delle disuguaglianze, una contrazione del reddito familiare e a un abbassamento degli standard di welfare pubblico. Tra i laureati il dato è solo leggermente più basso (il 61 per cento). Mentre oltre metà del campione crede che nel futuro prossimo i rischi collegati all'esplosione di un'emergenza sanitaria siano destinati a ripresentarsi con regolarità.

• • • •

### 943.935

I lavoratori tra i 15 e i 29 anni appartenenti alle attività economiche sospese dai decreti del governo, stando a un rapporto dell'Istituto nazionale per le politiche pubbliche citato dalla Stampa.

• • • •

### 25,7 per cento

Il tasso di disoccupazione nella fascia anagrafica 15-24 anni, aggiornato all'ultimo trimestre del 2019. Quello della più ampia coorte 15-34 anni scende al 17,8 per cento.

• • • •

### 72,2 per cento

Quanti credono, in controtendenza rispetto a una generalità di presagi nefasti, che questa crisi avrà effetti più positivi che negativi sul futuro dello smart working. Positività che riguardano anche la fiducia nella scienza (62,6 per cento) e le relazioni familiari (60,9 per cento).

Valeurs Actuelles - Il Covid-19 è forse l'impensato dell'occidente progressista?

Michel Maffesoli - A partire dalla Riforma protestante, la dominante dei tempi moderni si è fondata sulla razionalizzazione generalizzata dell'esistenza: tutto era sottomesso alla ragione, tutto doveva essere spiegato con la ragione (Max Weber), da cui il famoso "disincanto del mondo". E' sulla base di questo razionalismo che si è costituito il grande mito del Progresso che, sviluppatosi dapprima in occidente, conquisterà il mondo intero. A cominciare dalla formula di Auguste Comte che il Brasile ha messo sulla sua bandiera, "Ordine e progresso". Questa concezione progressista sfocia nella grande ideologia del transumanesimo come raggiungimento dell'immortalità. L'epidemia da Covid-19 può essere considerata come il ritorno del rimosso, perché ci ricorda che la finitudine è l'elemento essenziale della nostra specie animale. Cuore palpitante della filosofia heideggeriana tanto denigrata, lo "sein zum Tode", l'"essere per la morte", è l'elemento costitutivo della nostra essenza. Forse potremmo vedere in questo impensato che invade tutta la vita sociale il ritorno di una costante della tradizione cattolica, il "de usu" dei teologi, il buon uso della morte. Esso perdura nel culto di Notre-Dame de la Bonne-Mort, del morire-bene. Oggi, il mito progressista, come è stato elaborato nel corso del Diciannovesimo secolo, è saturo. Si basava su una concezione drammatica dell'esistenza. Secondo cui ogni cosa dovrebbe avere una soluzione, una risoluzione. A questo proposito, bisogna ricordarsi della formula di Karl Marx: "L'umanità non si propone se non quei problemi che può risolvere". A questo ottimismo assai ingenuo, sta subentrando una concezione tragica, in sintonia con la saggezza popolare, consapevole che bisogna adeguarsi a ciò che accade, che non c'è una soluzione a tutto.

Dopo la caduta del Muro di Berlino, si è diffusa la convinzione che saremmo stati eternamente felici. Qual è ormai il futuro di questa illusione di in-

Assieme ad altri fattori, si può sottolineare che, nel corso della storia dell'umanità, le varie pandemie contribuirono al ritorno del religioso come elemento strutturante di ogni esistenza umana

vincibilità?

Con l'attuale pandemia, sta svanendo la pretesa di immortalità (...). L'ambizione della filosofia dei Lumi fu quella di credere che fosse possibile apportare la luce ovunque nel mondo, ma la luce è diventata assai intermittente. Fatto che ci rimanda a una saggezza olistica, vicina a quella che San Tommaso, sulla scia di Aristotele, aveva teorizzato, il suo realismo. E' ciò che ci ricordano le prove che stiamo attraversando in questa epidemia: non siamo invincibili in nulla, ma a partire da queste prove, bisogna raggiungere un equilibrio migliore. E' l'armonia conflittuale, struttura antropologica essenziale, propria ugualmente

di ciò che il filosofo cattolico Jacques Maritain chiama un "umanesimo integrale".

Qual è secondo lei il ruolo del religioso dinanzi alla morte?

E' proprio nel quadro di questo ruolo compressore del razionalismo moderno che la religione fu considerata, per riprendere un leitmotiv marxista, un "oppio dei popoli". Assieme ad altri fattori, si può sottolineare che, nel corso della storia del-



l'umanità, le varie pandemie contribuirono al ritorno del religioso come elemento strutturante di ogni esistenza umana. Peraltro, è così che, dinanzi a un umanesimo progressista e dominato da un razionalismo morboso, l'umanesimo integrale di Maritain integra la nozione del sacro. In questo senso, il religioso ci obbliga, andando oltre l'attuale denegazione propria dei semplicismi dell'ideologia progressista, a guardare in faccia la morte, come elemento fondamentale di ogni esistenza individuale e collettiva. Questa anamnesi della morte ci forza a essere più umili, a dar prova di una saggezza tradizionale che ritroviamo nella Genesi: "Polvere sei e polvere ritornerai". La liturgia cattolica non dimentica mai di sottolineare la necessità di ricordarcelo, incoraggiandoci, al di sopra di qualsiasi egoismo materialista, a praticare la generosità, la solidarietà, la beneficenza proprie di ogni ideale comunitario, che nel mio ultimo saggio definisco la "nostalgia del sacro", la quale richiama le fondamenta della religione: essere legati all'alterità.

Oggi Prometeo sembra soltanto un ricordo lontano. Non pensa che la figura mitologica di Icaro sia un avatar rappresentativo di questa caduta?

Effettivamente, se si riprende l'oscillazione proposta da grandi pensatori come Nietzsche tra epoca prometeica (o apollinea) e epoca dionisiaca, si può dire che la pretesa di dominare la natura, dai tempi di Cartesio, grande ideologia della modernità, ha fatto il suo corso. Così Icaro, ucciso dalla sua ambizione di sconfiggere l'ordine della natura (volare e avvicinarsi al sole che fece fondere le sue ali), è un avatar di Prometeo ed è emblematico di ciò che viviamo: la volontà di produrre sempre di più e di intensificare gli scambi di beni del capitalismo mondializzato, l'ambizione di superare le leggi della natura, tutto ciò ha contribuito alla comparsa di questa pandemia. In contrasto con la globa-

lizzazione e lo sradicamento che essa produce, si può pensare che al termine di questa crisi, ci sarà un ritorno al locale, a rammentarci che il luogo crea un legame. Da questo punto di vista, il cattolicesimo tradizionale, insistendo sul mistero dell'incarnazione divina, indica la necessità di conciliarsi con questa Terra e di prendersi cura di essa. Una delle ultime encicliche papali, "Laudato Si'", sottotitolata "Sulla

Avendone parlato con Zygmunt Bauman (con il quale ho spesso discusso del mio libro sul nomadismo che cita in "Vita liquida"), bisogna prestare attenzione al rapporto fecondo che esiste tra radicamento e apertura all'altro. Il radicamento dinamico è il riconoscimento della fecondità delle radici, che permette di accordarsi, quantomeno in parte, con la diversità delle culture. Al di là di un globalismo senza limiti e di un nazionalismo poco lungimirante, ciò che ci insegna l'attuale pandemia è la necessità di un ritorno alla frontiera nel senso romano del termine. Il culto di Gianno, bifronte, è un culto iniziale e finale: il luogo che crea il legame, il luogo di partenza, il luogo di arrivo, il luogo di passaggio. Ma luogo delimitato, luogo terroir. Peraltro, è interessante notare l'utilizzo sempre più frequente, da parte dei politici, di termini come "territorio", "terroir", "paese". Tutte cose che, fino a poco tempo fa, erano considerate reazionarie. Il localismo torna a essere una realtà imprescindibile, causa ed effetto, della solidità di ogni vita popolare.

Eppure è proprio questa postmodernità che permette di reinventare i legami, di conoscere, di toccare gli altri, di far "risuonare", come dice bene il sociologo tedesco Hartmut Rosa, la parte migliore di noi. Nell'epoca del confinamento, a che punto sono le tribù?

L'ho detto spesso e qui possiamo dirlo nuovamente, la fine di un mondo non è la fine del mondo. La modernità fondava il legame sociale sulla sovraministerazione di cui gli enarchi sono i massimi esempi. Non è per l'attuale inefficienza di questa forma di legame sociale che non ci sono più legami tra uomini che vivono assieme. Ma le grandi strutture che li riunivano, la democrazia rappresentativa, il contratto sociale, l'economia dominata dal mercato e gli interessi finanziari sono minate da questo nemico invisibile contro cui né la scienza né le autorità politiche riescono a rispondere adeguatamente. Il confinamento assume forme differenti a seconda delle società in cui è praticato: in Italia e in Francia, potrà produrre i suoi benefici soltanto se

Si può facilmente immaginare che alla fine del periodo di confinamento si creeranno dei nuovi legami tra professori e allievi, malati e medici, ma anche tra vicini, tra membri di una famiglia

può contare sulla volontà di ogni comunità di proteggersi non individuo per individuo, ma in maniera altruistica. E' una forma di tribalismo l'applicazione del confinamento città per città, villaggio per villaggio, quartiere per quartiere. Ma è certamente una forma di tribalismo anche l'intensificazione dei legami digitali, sotto ogni forma. Si può facilmente immaginare che alla fine del periodo di confinamento, si creeranno dei nuovi legami, tra professori e allievi, tra malati e medici, ma anche tra vicini, tra membri di una famiglia inquieti per gli uni e per gli altri, tra utilizzatori dei social network. Un altro mondo sta emergendo. (Traduzione di Mauro Zanon)

## Percezione del dopo

A più di un mese dal lockdown nazionale gli italiani cominciano a pensare a come sarà la "fase 2", ma esprimono paure e sentimenti contrastanti all'idea di uscire di casa. A dominare, insomma, è l'insicurezza. Così, simbolicamente, Nomisma e Crif nel loro terzo sondaggio tra i cittadini in quarantena hanno chiesto a un campione di 1.000 persone cosa avrebbero voluto trovare nell'uovo di Pasqua e le sorprese non mancano. Il desiderio di un vaccino contro il virus ha superato quello di un posto di lavoro e di un viaggio. Non mancano anche suggerimenti al governo sui provvedimenti da adottare per garantire la ripartenza in sicurezza, comprese le precauzioni per un felice ritorno in bar e ristoranti. Numeri di Mariarosaria Marchesano.

• • • •

### 43 per cento

E' la percentuale di italiani che chiede maggiore chiarezza al governo nella comunicazione della exit strategy.

• • • •

### 52 per cento

La quota di quanti affermano che il 4 maggio non uscirebbero volentieri di casa. A preoccupare di più è l'eventualità di frequentare luoghi chiusi in cui possono crearsi assembramenti.

• • • •

### 86 per cento

Quanti reputano importante provvedere alla distribuzione di guanti e mascherine a tutta la popolazione, mentre l'81 per cento è favorevole all'estensione di tamponi a tappeto e alla conseguente creazione di una "patente d'immunità".

• • • •

### 52 per cento

I cittadini che chiedono il ricorso a nuovi protocolli di sicurezza da adottare in qualsiasi luogo pubblico, mentre il 48 per cento si sentirebbe più al sicuro se venissero mantenute le norme di distanziamento sociale per tutto il periodo di uscita dal lockdown e comunque fino a quando non sarà disponibile un vaccino.

• • • •

### 1 su 3

Un italiano su tre avrebbe voluto trovare un posto di lavoro sicuro nell'uovo di Pasqua (32 per cento), il 71 per cento un vaccino contro il coronavirus, il 39 per cento festeggiamenti con amici e parenti, il 31 per cento un viaggio, l'11 per cento una casa più grande, il 9 per cento mascherine con filtro FFP3.

• • • •

### 21 per cento

La quota di interpellati che nelle ultime due settimane non sono mai usciti di casa vivendo una quarantena totale. Chi, invece, ha lasciato la propria abitazione almeno una volta negli ultimi 15 giorni lo ha fatto per svolgere attività "quotidiane o di necessità", come fare la spesa (75 per cento degli italiani), buttare la spazzatura (62 per cento) o per recarsi sul posto di lavoro.